

Il Web è per tutti

Kosta Grammatis

Quello che negli ultimi decenni è stato chiamato World Wide Web non è realmente globale. Quattro miliardi di persone, oltre la metà della popolazione mondiale, non è ancora connessa alla rete.

Né e-mail, né Wikipedia. Sei anni fa ho fondato A Human Right, una start-up senza scopo di lucro, per affrontare questo problema.

Allora se ne parlava relativamente poco, ma ora la questione è all'ordine del giorno e per risolverlo sono scesi in campo personaggi del calibro di Mark Zuckerberg, Elon Musk, Richard Branson e aziende come Google.

Perché l'accesso alla rete rappresenta un nodo cruciale del nostro sviluppo? Internet ha un impatto sociale decisamente superiore a quello di Wikipedia o delle e-mail e credo che il Web debba essere considerato alla stregua di un diritto umano fondamentale.

Nel 1948, le Nazioni Unite hanno adottato la Dichiarazione dei Diritti Umani, un codice etico che sancisce la libertà personale, l'accesso all'educazione, la possibilità di avere una casa e un lavoro. Ovviamente, chi ha stilato il documento non poteva prevedere l'avvento di Internet e ciò che avrebbe significato per l'umanità. Se la Dichiarazione venisse scritta oggi, è assai probabile che l'accesso a Internet sarebbe previsto.

Ciò non significa che i governi debbano garantire l'accesso a Internet a livello globale.

Non significa neanche che sia necessario garantire l'accesso a chi lo ha già e offrirne la opportunità a chi ancora non si può collegare.

Significa invece che i governi, se impediscono o ostacolano o rimuovono l'accesso a Internet, stanno violando un diritto fondamentale dei cittadini.

Il mondo on-line permette di sviluppare diritti umani fondamentali come quello all'educazione e alla libertà di



espressione. A Kabul, in Afghanistan, centinaia di giovani donne afgane sono state avvelenate per essere andate a scuola e brutalizzate per avere espresso le loro opinioni.

Ma nel frattempo è stato aperto un piccolo cybercafé per sole donne, finanziato in parte da donatori on-line, ripristinando almeno in parte i loro diritti all'educazione e all'espressione libera.

L'accesso a Internet non è importante solo perché favorisce lo sviluppo dei diritti umani, esaltando allo stesso tempo il valore dello stare in collegamento con gli altri.

Internet, uno dei punti più alti dello sviluppo della nostra civiltà, fornisce una prospettiva globale alle nostre vite. L'accesso a Internet rende tutti cittadini di una comunità allargata, favorendo la collaborazione, l'apprendimento, l'interazione e l'approfondimento dei rapporti interpersonali.

È l'unico luogo in cui le persone si possono incontrare su un piano di assoluta parità per plasmare un mondo digitale che a sua volta trasforma il nostro mondo reale.

Senza accesso, chi è disconnesso non ha voce in questo processo di cambiamento, e il mondo va avanti senza il suo contributo. ■

Kosta Grammatis è stato ingegnere di Space X e oggi si occupa di tecnologie per Al Jazeera.

Il Web è di tutti

Mitchell Kapor

Qualsiasi visione delle autostrade dell'informazione dedicate prioritariamente ai video-on-demand e all'home shopping appare decisamente limitata. Che obiettivo dobbiamo porci per favorire lo sviluppo sociale? La mia speranza è che si vada nella direzione di un sistema aperto, inclusivo, egualitario e decentralizzato che si affidi principalmente al settore privato, in modo che gli investimenti siano finalizzati al giusto profitto.

La nostra tradizione democratica enfatizza il valore della partecipazione attiva nello sviluppo della società. Se disporremo di una infrastruttura informativa del tutto aperta, decentralizzata ed egualitaria, in grado di favorire la diversità e che oltretutto consenta di ottenere buoni profitti, si creeranno numerose nuove opportunità di partecipazione civica. È necessario, però, spostare l'equilibrio a favore dei meno abbienti e di chi non occupa posizioni di potere, offrendogli la possibilità di manifestare la propria opinione, anche nei confronti di chi non condivide il loro modo di pensare.

La prospettiva storica può aiutarci a capire. Quando gli Stati Uniti si erano appena dati un primo assetto costituzionale ci fu una contrapposizione tra Alexander Hamilton e Thomas Jefferson sulla forma di governo da dare al paese. Vinse Hamilton e ci siamo ritrovati con un tipo di società a forte strutturazione centrale. Ma oggi c'è la possibilità di riaprire la partita, in condizioni del tutto diverse, tra i principi di Jefferson e quelli di Hamilton. Abbiamo l'opportunità, con la costruzione di un'infrastruttura informativa di alto livello, di muoverci verso forme di decentramento che non richiedono la presenza di grandi organizzazioni pubbliche o private. ■

Mitchell Kapor è stato un pioniere della industria informatica e ha fondato Lotus Development. Il testo è tratto da Seven Thinkers in Search of the Information Highway, un suo intervento nel numero di settembre 1994 di MIT Technology Review USA.